



Salvini, lo sprint per le Europee

di Fabio Morabito

Ore 16.32, due gennaio scorso. Un post sulla pagina Facebook di Matteo Salvini avverte: "Alle Europee del 26 maggio avremo un'occasione che capita una volta ogni cento anni. Siete pronti?"

Una sfida dai toni epocali. Lanciata con quel linguaggio coinvolgente che è il segreto vincente della comunicazione del leader della Lega, che oggi è il politico italiano più popolare anche all'estero. Solo pochissimi anni fa, era Presidente del Consiglio un altro Matteo popolarissimo tra gli italiani, che proprio alle ultime Europee portò il suo partito, il Pd, a superare il 40% dei consensi. I due Mattei hanno in comune che da ragazzi parteciparono ai quiz televisivi di Mediaset. Ma se Renzi si dichiara *continua a pag. 3*

**Il generale Toschi
4 generazioni
in Finanza**

Butticè

Pag. 8-10

**Smartphone
in lotta:
attenti
alla spia**

Pag. 10

**Made in Italy
una rete
per vincere
in Europa**

Pag. 12

**Combatti
la corruzione
oppure perdi
i fondi Ue**

Corsetti

Pag. 11



Economia Ue, 2019 di paura

Pagg. 4-5



Bucarest, una donna per l'esordio

Romano dalla Chiesa

Pag. 2

IL SEMESTRE EUROPEO

La prima volta della Romania, novità e incognite



Il governo rumeno riunito in occasione della seduta inaugurale della Presidenza del Consiglio europeo

di Romano dalla Chiesa

La Romania, che ha raccolto il testimone dall'Austria di Sebastian Kurz, l'1 gennaio 2019 e ha inaugurato il suo semestre ai vertici dell'Unione Europea, dove è entrata nel 2007. Il Primo Ministro Viorica Dăncilă con un messaggio alla presidenza del Consiglio dell'Unione Europea ha iniziato il suo semestre, nel contesto di un'agenda europea caratterizzata da sviluppi politici e fascicoli con un impatto decisivo sul futuro dell'Unione.

Il ritiro del Regno Unito dall'Unione europea, la negoziazione del futuro bilancio europeo, le elezioni del Parlamento europeo nel maggio 2019, precedute da una campagna con im-

portanti interessi politici e messaggi con potenziale disinformazione e divisione a livello europeo aumenteranno la complessità dell'ordine del giorno. All'interno di questo quadro in evoluzione, la presidenza rumena del Consiglio dell'Unione europea mirerà a promuovere una visione incentrata sul principio della coesione europea su tutte le dimensioni: politica, economica e sociale. Lavorando sotto il motto "Coesione, un valore europeo comune", la presidenza rumena del Consiglio dell'Unione europea si concentrerà sull'identificazione di soluzioni che riflettano sia gli interessi degli Stati membri che la visione delle istituzioni europee, agendo nello spirito di un'Europa più forte e più unita.

In tale ottica, le priorità della Presidenza rumena del Consiglio dell'Unione europea riflettono la necessità di coesione e sono state assegnate a quattro pilastri principali di azione: (1) Europa della convergenza: crescita, coesione, competitività, connettività; (2) Un'Europa più sicura; (3) L'Europa come attore globale più forte; (4) Europa dei valori comuni.

Il ruolo della presidenza a rotazione del Consiglio dell'Unione europea richiede una gestione imparziale e professionale di tutti i punti dell'attuale agenda europea durante il mandato di sei mesi. Gli argomenti più importanti includono: la definizione del budget dell'Unione Europea per il 2021-2027; il funzionamento del mercato interno; rafforzare la dimensione sociale dell'UE; il programma di sicurezza interna dell'UE; la lotta contro il terrorismo; gestire le sfide migratorie; rafforzando l'UE a livello globale. Il calendario della Presidenza rumena del Consiglio dell'Unione europea comprende un numero significativo di riunioni ed eventi, sia formali che informali, sia a livello di alto che di livel-

lo tecnico. Accanto al vertice informale dei leader europei, svoltosi a Sibiu (9 maggio 2019), un momento chiave per individuare le linee che guideranno l'azione dell'Unione a medio termine, al fine di concordare la futura agenda strategica dell'UE, vari eventi



Viorica Dăncilă

informali si svolgono a livello nazionale, dando l'opportunità di evidenziare i vantaggi comparativi della Romania e di promuovere la visione nazionale su alcune politiche europee. Basandosi sui quattro pilastri dell'azione, la presidenza rumena del Consiglio dell'Unione europea perseguirà la convergenza economica e sociale promuovendo i vantaggi della digitalizzazione dell'industria europea, preservando le quattro libertà fondamentali del mercato unico europeo, promuovendo la parità di genere e sostenendo politica di coesione e politica agricola comune. Nel processo di rafforzamento del ruolo dell'UE a

livello globale, si evidenzierà l'importanza della politica di allargamento e l'azione dell'Unione nel vicinato, con un impatto positivo sull'equazione regionale.

Ultimo ma non meno importante, la Presidenza rumena del Consiglio dell'Unione europea agirà per proteggere le elezioni democratiche e libere del Parlamento europeo contro le interferenze esterne, tenendo conto delle ultime notizie false provenienti dall'esterno dell'area euro-atlantica che prendono di mira la Romania e Unione europea.

Il processo di preparazione per l'assunzione della presidenza del Consiglio dell'Unione europea era basato sulla forte cooperazione interistituzionale a livello politico, organizzativo e logistico. Il Ministero degli Affari Esteri era incaricato della supervisione dell'intero processo, sotto il diretto coordinamento del Primo Ministro rumeno. L'intero processo di preparazione della Presidenza ha beneficiato della continuità a livello nazionale e di una comunicazione permanente a livello politico e tecnico con le istituzioni e i partner europei. Di conseguenza, prima di assumere la presidenza del Consiglio dell'Unione europea, nel 2018, Bucarest ha ricevuto i membri della Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo e il governo rumeno ha tenuto una riunione congiunta a Bruxelles con il Collegio dei commissari.

Il numero uno della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, pur riconoscendo alla classe politica rumena la preparazione tecnica necessaria, ha confessato al quotidiano tedesco Welt di "avere qualche dubbio" sul fatto che Bucarest "abbia compreso cosa vuol dire presiedere i Paesi europei." I sei mesi in arrivo potranno smentirlo.

Salvini, il lungo sprint per le elezioni europee

continua da pag. 1

amico di Barack Obama, Salvini fa la parte dell'amico del bar. E questo, ora, è quello che sta più o meno consapevolmente piacendo alla gente.

Quanto durerà? Le elezioni sono a maggio, ma Salvini ha l'aria di aver già lanciato lo sprint.

Il che fa colore ma non conta nulla. Perché servono alleanze per pesare. E con questo obiettivo Salvini è andato il 9 gennaio scorso a fare visita al leader polacco di Diritto e Giustizia, il conservatore Jaroslaw Kaczynski, e al ministro dell'Interno (il suo omologo) Joachim Brudziński. Ma il viaggio a Varsavia ha solo seminato per una futura intesa ancora

comune su sviluppo, sicurezza, famiglia, radici cristiane dell'Europa" ha spiegato Salvini, sapendo bene quanto questo ultimo punto sia nel cuore di Kaczynski. Ma per il resto le differenze sono forti, a cominciare dalla sbandierata simpatia del leader leghista con il leader russo Vladimir Putin, che negli ex Paesi del Patto di Varsavia non è - usando un eufemismo - troppo

Considerando che con Varsavia sono già troppe le differenze, i conti veri in Europa Roma può farli a Berlino o Parigi, al massimo a Madrid, ora che Londra si è fatta da parte. A meno che Salvini, ai quali anche l'ungherese Viktor Orban riconosce statura da leader, non riesca ad assemblare tutti i cocci dell'Europa frammentata che attacca Bruxelles dalle trincee di interessi contrapposti. Una sfida che per ora lo vede all'apice dei consensi in Italia (la Lega nei sondaggi tocca il 34%, il doppio del bottino elettorale del marzo scorso).

Nella corsa a Bruxelles il Movimento Cinque Stelle si prepara invece a un brusco ridimensionamento: per ora non si parla di un'alleanza con la Lega nello stesso gruppo parlamentare, anche se è possibile. Ma la volontà sembra quella di recuperare le differenze. Mentre il Pd non sa ancora se correre con nome e simboli suoi oppure in un "cartello" che possa ritrovare simpatie e consensi perduti. Salvini ha lanciato uno sprint, un lungo sprint fino a maggio, tutto calibrato su una sovraesposizione esagerata. Che per ora funziona, ma che potrebbe stancare. Vuole fare il mattatore anche in Europa. Per un'occasione che - come dice lui - capita una volta ogni cento anni.

Fabio Morabito



Matteo Salvini a destra, e il ministro dell'Interno polacco Brudziński

E non adesso, da tempo. All'aeroporto di Ciampino il 14 gennaio si è presentato, con una maglia della polizia, ad attendere l'arrivo di Cesare Battisti, il criminale estradato dalla Bolivia. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede gli era accanto, in giacca e cravatta, e sembrava l'uomo dei Cinque Stelle con l'ingrato compito di marcare la star, perché non si prendesse tutti i meriti. Già, perché sembrava - ascoltando il trionfalismo leghista - che dopo tanti anni il latitante Battisti finiva in carcere per merito del nuovo inquilino del Viminale. Salvini, appunto. Invece il dettaglio decisivo era il cambio del presidente in Brasile: Jair Bolsonaro ha tolto a Battisti lo status pretestuoso di perseguitato politico, che gli aveva permesso, tra Francia e Sud America, di scontare solo 22 giorni in prigione dopo l'evasione di 38 anni fa dal carcere di Frosinone.

Salvini è tracimante, e perfino i sondaggi comparati europei lo danno trionfante per maggio. Addirittura il suo partito, la Lega, è accreditato di diventare - come numero di seggi - il primo parti-

da trovare. Un'alleanza tra i cosiddetti sovranisti può avere l'orizzonte di un gruppo parlamentare che nasca dalla fusione da quello di Europa delle Nazioni e della libertà (dove la Lega si è apparentata con la destra francese di Marine Le Pen) e quello dei Conservatori e Riformisti.

ben visto.

"Chissà che all'asse franco-tedesco non si sostituisca un italo-polacco" ha commentato ancora Salvini. Ma è difficile credere che questo sia il suo pensiero e non piuttosto una semplice battuta.

Tutto si muove nel senso di modificare gli indirizzi della Commissione europea. Ma Salvini, con realismo, in occasione degli incontri di Varsavia del 9 gennaio scorso, ha parlato dell'opportunità di un "contratto di governo" in Europa, sulla falsariga di quello firmato a Roma con i Cinque Stelle. "Abbiamo proposto un programma

Tutto quanto in un unico contatto:

Telpress è partner commerciale delle agenzie
Italpress LaPresse Alliance News

notizie in tempo reale di attualità, politica, economia, sport, dall'Italia e dall'estero.

Telpress

Per informazioni commerciali contattare
800284999

Casella di posta elettronica : sales@telpress.it

Sito internet : www.telpress.it

9001:2008 Telpress è certificata ISO

Telpress
il tuo sguardo
vigile sui fatti

per decidere bene e subito

Telpress
informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

TUTTI I NODI DEL NUOVO ANNO

Economia, l'allarme degli esperti: il 2019

Dalla Brexit alla fine del quantitative easing di Draghi, dalla guerra commerciale Usa-Cina alle elezioni europee, passando per il rallentamento dell'economia globale, il rialzo dei tassi della Fed e il calo dei prezzi del petrolio. Sono i 7 fattori che secondo diversi esperti caratterizzeranno il 2019. Con il rischio di provocare una nuova crisi, "come quella del 2008", si legge in un'editoriale del quotidiano belga La Libre.

Che la profezia si avveri o meno (sperando tutti nella seconda opzione), i fattori di incertezza restano. L'Agi li affronta uno per uno.



1 Brexit

Quella della Brexit è una matassa di cui ancora è difficile trovare il bandolo. Due anni e mezzo di negoziati, summit e crisi di governo non sono bastati per cancellare l'incertezza che la contraddistingue. Con Bruxelles è stato raggiunto un importante accordo politico, che attesta le volontà di entrambe le parti di mantenere solide e amichevoli relazioni nel lungo periodo, definendo le basi per l'accordo di libero scambio che Londra e Bruxelles dovranno negoziare durante un periodo di transizione. Tuttavia, la premier Theresa May, superato lo scoglio del voto di sfiducia in Parlamento, dovrà ora far approvare l'intesa a Westminster.

Altro ostacolo non da poco è quello della Spagna, che chiede venga aperto un tavolo negoziale a parte per definire la questione Gibilterra. Il 21 gennaio 2019 è la data-limite del Parlamento britannico per approvare l'accordo sulla Brexit. May si augura di riuscire

a conquistare la maggioranza e impostare i primi provvedimenti di "assestamento" entro la fine dell'anno, ma Westminster rappresenta l'ostacolo più difficile da superare. Il governo infatti, conta su una maggioranza risicata, che si regge sui voti dei 10 deputati del Partito unionista dell'Irlanda del Nord (Dup). Ed è qui che entra in gioco una delle questioni più spinose di Brexit: il confine irlandese. Sia Londra che Bruxelles vogliono mantenere aperto il confine tra le due Irlande, l'unica frontiera terrestre a separare il Regno Unito dall'Ue. Le modalità sono ancora tutte da definire, ma il Dup ha dichiarato da subito la propria contrarietà. I deputati unionisti chiedono una netta separazione da Dublino, oltre che condizioni post-Brexit uniformi per tutto il Regno Unito. Infatti il confine aperto potrebbe comportare uno status doganale e commerciale "speciale" per il Nord Irlanda, cosa non gradita al Dup.

Inoltre, nel partito di governo dei Tories ci sono brexitiani radicali - schierati a favore di una "hard Brexit", opposta alla versione soft negoziata sin qui. Se il Parlamento non dovesse approvare il testo dell'intesa, si aprirebbero una serie di scenari non prevedibili, tra cui la caduta del governo stesso e la possibilità di un secondo referendum. Il 29 marzo 2019 è invece il "Brexit Day". Alle 23 del 29 marzo il Regno Unito non farà più formalmente parte della Ue. Prenderà così' avvio il periodo di transizione. Ma non è detto.



2 Bce, l'addio di Draghi

Dal primo gennaio la Bce ha già

detto che terminerà il Quantitative easing, il programma di acquisti avviato nel 2015 e con il quale ha accumulato 2.600 miliardi di titoli del debito pubblico e di corporate bond. La Bce assicura che la sua politica resterà accomodante e che procederà con lo smaltimento dei titoli in scadenza comprati fin qui. Inoltre fa sapere che l'aumento dei tassi non inizierà prima dell'estate del 2019. A ottobre del 2019 scadrà anche il mandato di Mario Draghi, in carica dal 2011, che verrà molto probabilmente sostituito da un banchiere molto più 'falco' di lui. In ogni modo il profilo politico ed economico della futura Bce sarà molto diverso già nel 2019 rispetto a quello attuale.



3 Le elezioni europee a maggio

Tra il 23 e il 26 maggio 2019 i cittadini dell'Ue, Regno Unito escluso, saranno chiamati a votare per l'elezione dei loro rappresentanti al Parlamento europeo. La prossima legislatura avrà un orizzonte di 5 anni e sarà composta da 705 deputati, contro i 751 attuali. All'Italia saranno assegnati 76 seggi, 3 in più rispetto alla scorsa legislatura. Al centro delle europee del prossimo anno ci sarà lo scontro tra gli europeisti e i cosiddetti sovranisti, cioè quell'eterogeneo agglomerato di formazioni politiche dentro le quali si schierano nazionalisti, localisti e populistici. Dall'esito della contesa emergerà lo scenario dell'Europa dei prossimi 5 anni e probabilmente dipenderà, in qualche misura, anche il futuro dell'euro.



4 La guerra commerciale

La tregua commerciale concordata a Buenos Aires tra Usa e Cina durerà 90 giorni, durante i quali Stati Uniti e Cina proseguiranno i negoziati. In vista della scadenza di questa pace a tempo, prevista per le fine di marzo 2019, la Cina ha deciso di "ridurre e rimuovere i dazi sulle auto provenienti dagli Usa" che "attualmente sono al 40%". Sono anche ripartiti gli scambi bilaterali sui prodotti agricoli, in particolare sugli acquisti di soia Usa da parte dei cinesi. Lo scorso 10 dicembre, con una telefonata, il segretario al Tesoro americano Steven Mnuchin, il rappresentante al commercio Robert Lighthizer e il vice primo ministro cinese, Liu He, hanno inaugurato i negoziati stabilendo una sorta di agenda delle trattative.

Nella conversazione telefonica si è discusso del programma e della roadmap dei negoziati sul commercio. E' stato confermato da parte americana che il primo gennaio non verrà alzata l'aliquota dal 10 al 25% sui dazi imposti su 200 miliardi di dollari di prodotti cinesi. Inoltre i cinesi si sono detti disponibili a rivedere il loro piano industriale Made in China 2025 che punta, tra le altre cose, al primato del paese in vari settori tra cui intelligenza artificiale e robotica. Nel frattempo Pechino e Washington hanno avviato una serie di duelli a colpi di arresti a sorpresa, usando il Canada come punching ball. Il Canada, su indicazione degli Usa, ha arrestato Meng Wanzhou, direttore finanziario del colosso delle tlc Huawei e figlia del fondatore Ren Zhengfei,

è a rischio di grave crisi per sette motivi

accusandola di aver fomentato la violazione delle sanzioni con l'Iran. Qualche giorno dopo Meng è stata rilasciata, ma Pechino intanto ha arrestato un diplomatico canadese, probabilmente per "ritorsione". E le schermaglie non sono destinate ad esaurirsi qui.



5 Il rialzo dei tassi dalla Fed

Quest'anno la Federal Reserve Usa ha ritoccato per 4 volte i tassi di interesse verso l'alto, dando il via a quella che lo stesso istituto ha definito una 'normalizzazione' della sua politica monetaria. Lo scorso 20 dicembre la Fed ha rialzato, come previsto, al 2,25-2,5% i tassi Usa, mostrando una maggior cautela per il 2019: ora la Banca centrale americana ha messo sul tavolo due altri rialzi dei tassi, ri-

spetto ai tre inizialmente preventivati. Il tono della Fed però non è piaciuto ai mercati, che non hanno mai mostrato di apprezzare Jerome Powell, il numero uno della Fed, messo lì da Donald Trump. Risultato: una serie di tracolli a catena a Wall Street e sugli altri mercati, rafforzati dal timore di un rallentamento dell'economia mondiale e dai ripetuti attacchi di Trump alla Fed, accusata di avere troppa fretta di rialzare i tassi. Per il 2019 gli esperti si aspettano che già a fine giugno la Fed riporti i tassi Usa al 3%.



6 Il rallentamento globale

Il rialzo dei tassi della Fed, la stretta monetaria più ampia a livello globale, la guerra commerciale, il calo dei prezzi del petrolio, la Brexit e l'aumento delle tensioni geo-

politiche rappresentano altrettante 'mine', per l'economia globale, che tutti i principali osservatori prevedono in rallentamento nel 2019. Il Fmi ha già stimato una crescita globale del 3,7% contro quella del 3,9 precedentemente prevista. Altri analisti, come Schroders, sono molto più pessimisti e prevedono una crescita globale al 2,9% l'anno prossimo. I mercati stanno già dando per scontato un rallentamento generalizzato, con punte di recessione in diverse aree, non esclusa l'Italia, la quale, secondo Goldman, 'flirterà' con la recessione nel 2019. Insomma, la previsione è quella di una locomotiva mondiale piuttosto appannata e in affanno l'anno prossimo.



7 Il calo del prezzo del petrolio

Il calo è legato a due fattori: l'ec-

cesso di rifornimenti sui mercati e il crescente pessimismo sull'andamento dell'economia mondiale. Il mercato è scettico sulla capacità dell'Opec+ (Paesi Opec più i loro alleati, Russia inclusa) di ridurre nel 2019 la produzione in modo da rimuovere il surplus di offerta associato alla crescita della produzione di petrolio di scisto proveniente dagli Stati Uniti. Inoltre da novembre è iniziato il blocco Usa delle esportazioni di petrolio dell'Iran. Con sanzioni anche su imprese non americane che commercino con Teheran e abbiano rapporti con gli Stati Uniti.

Ad alcuni Paesi, tra cui l'Italia, è stata concessa un'esenzione di 6 mesi, ma nel 2019 l'export petrolifero iraniano, la quarta potenza petrolifera mondiale, subirà una drastica riduzione. Secondo gli esperti, nei prossimi mesi molto difficilmente il prezzo del greggio ritornerà sopra i 60 dollari e per i più pessimisti rischia di avvicinarsi ai 45 dollari al barile.

Europatoday



La crisi economica europea in alcune copertine dell'Economist



LA NOTA GIURIDICA

Brexit, la revoca unilaterale è consentita:



di Azelio Fulmini (*)

La Corte di Giustizia dell'UE ha adottato lo scorso 10 dicembre una decisione importante, che si aggiunge ai tanti cambi di scena ai quali la BREXIT ci ha ormai abituato sin dal giugno 2016, quando i cittadini del Regno Unito decisero con un referendum passato a stretta maggioranza (anche il referendum sull'adesione nel 1975 passò con una ristretta maggioranza ed un tasso di partecipazione più basso) di preferire l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea.

La sentenza della Corte di Giustizia del 10 dicembre (C-621/18) risponde ad una questione pregiudiziale che la High Court scozzese ha introdotto il 3 ottobre 2018, a seguito del ricorso a sua volta introdotto il 19 dicembre 2017 da A. Wightman ed altri 6 eletti, che chiedeva di confermare se la procedura aperta dalla "notifica della volontà di lasciare l'Unione Europea" fatta ai termini dell'articolo 50 TUE dal governo del Regno Unito con la lettera del Primo Ministro, e recapitata dal Rappresentante permanente al Presidente del Consiglio europeo il 29 marzo 2017, è una procedura irreversibile. I richiedenti volevano sapere se, in altre parole, al momento del dibattito e del voto alla camera dei comuni sull'accordo di recesso e sulla dichiarazione politica sull'accordo futuro, rinviato dall'11 dicembre al 16 gennaio, esiste, oltre le due possibilità classiche, l'approvazione dell'accordo di uscita per la ratifica - con qualche modifica? - o il rigetto dello stesso con un'uscita dall'UE senza alcun accordo, la possibilità di una "revoca unilaterale della notifica della intenzione di redere dall'UE". In altre parole, in caso di rigetto dell'accordo di recesso, o di difficoltà ad approvarlo come tale, può l'assemblea pensare ad una terza ipotesi: decidere che il Regno

Unito vuole rimanere nell'Unione? Va detto che rimangono altre ipotesi (anche se teoriche): la prolungazione decisa all'unanimità del periodo di negoziato, i due anni dalla data del-

la notifica prevista dall'articolo 50 TUE, impedendo così la fuoriuscita del Regno Unito il 29 marzo 2019, anche in assenza di un accordo sul recesso; la revoca consensuale, tutte le parti si accordano sull'annullamento della procedura aperta con la notifica del 29 marzo 2017. Questa sentenza è arrivata giusto un giorno prima del dibattito e del voto, ed ha fatto il giro dell'Europa dei tecnici in un battibaleno. Si pre-



Londra

tendeva inizialmente che la camera dei Comuni potesse accettare o rigettare d'accordo, ma anche, come deciso allora dal Presidente (lo Speaker), degli emendamenti. Oggi l'aula potrà solo adottare o rigettare il progetto di accordo di recesso. In questo secondo caso, il governo è chiamato a presentare un piano B, per evitare un'uscita senza accordo, entro 3 giorni (l'EU Withdrawal Act prevedeva 21 giorni). L'articolo 50 TUE introduce alcune regole di procedura, al fine di sottoporre la procedura di recesso dall'UE (e CECA, e EURATOM) a regole dell'UE, aggiuntive e speciali rispetto alle regole del diritto internazionale applicabili in materia di adesione e recesso da trattati e convenzioni, previste nella

Convenzione di Vienna. L'obiettivo sostanziale era quello di permettere un "recesso ordinato", come già deciso nei lavori della prima Convenzione del 2000, che riprendeva una norma già introdotta nel famoso progetto Spinelli del 1985, e con la convinzione che la regola sarebbe rimasta lettera morta. L'articolo 50 prevede infatti, in sostanza, a) che lo stato membro può decidere autonomamente (qualcuno vorrebbe interpretare la frase "Ogni Stato membro può decidere, conformemente alle proprie norme costituzionali, di recedere dall'Unione" come un'attribuzione di un potere di controllo della Corte UE sul rispetto delle regole costituzionali nazionali), b) che le parti devono accordarsi entro due anni dalla "notifica dell'intenzione di lasciare l'UE", c) che lo Stato membro non farà più parte dell'Unione Europea entro i due anni dalla notifica, con o senza un accordo di recesso, d) e che, a titolo eccezionale, una decisione unanime può prorogare

il periodo di due anni previsto per "negoziare" l'accordo di recesso. e) La formulazione dell'articolo 50 permette, infine, implicitamente, che, nel caso di approvazione di un accordo di recesso prima dei due anni, l'uscita dall'UE può essere subordinata a eventuali regole transitorie, eventualmente relative alla entrata in vigore di quest'ultimo, o all'approvazione o entrata in vigore dell'accordo sulle future relazioni (il progetto d'accordo di recesso prevede un periodo transitorio sino al 31 dicembre 2020). In altre parole, il periodo di due anni previsto per il negoziato può essere prorogato: i) con decisione all'unanimità degli stati - decisa eventualmente all'ultimo minuto, in caso di recesso senza accordo -, ma anche ii) con nor-

ma transitoria inserita nell'accordo di recesso. L'articolo 50 TUE non si oppone a tali ipotesi.

La questione della possibile revoca unilaterale della procedura di recesso, aperta dalla notifica del 29 marzo 2017 fu sollevata già dall'illustre ex giureconsulto del Consiglio dei Ministri in un articolo pubblicato all'epoca, e noi avevamo espresso la stessa opinione già nell'ottobre 2016. L'articolo 50 TUE introduce delle regole sulla procedura. Non dice nulla sul fondo della procedura, nè sul fondo del negoziato. La possibilità di una revoca della notifica, cioè del ritiro della "manifestazione dell'intenzione di lasciare l'UE" non è esclusa. Noi abbiamo sempre sostenuto che questa ipotesi, nel silenzio della norma scritta, era possibile e che il processo attivato poteva essere revocato unilateralmente o consensualmente, traendo spunto dalla norma internazionale laddove la norma UE era silenziosa. Ma cosa ha deciso la Corte di giustizia? La revoca unilaterale è dunque possibile. Ogni Stato membro può, dopo aver notificato al Consiglio Europeo l'intenzione di lasciare l'UE, ed aver quindi attivato la procedura prevista all'articolo 50 TUE, liberamente e fino al momento dell'uscita dall'UE, cambiare idea, e notificarlo ufficialmente al Presidente del Consiglio Europeo, chiudendo così la procedura aperta dalla sua prima lettera ufficiale. Niche condizioni: notificare al Consiglio Europeo la revoca, utilizzando le stesse forme (secondo il principio del parallelismo delle forme) utilizzate per notificare al Presidente del Consiglio Europeo l'intenzione di uscire, in tempo utile, cioè, diciamo, depositarlo e farlo registrare dal servizio protocollo del presidente del Consiglio europeo prima delle 16.00 del 29 marzo 2019, un venerdì. Questa sentenza fa scorrere molto inchiostro, inutile però. A noi urge qui sottolineare l'importanza sul piano dei rapporti tra il diritto nazionale ed il diritto dell'UE, soprattutto su due questioni a carattere giuridico ma di grande valenza politica, in questo momento in cui il progetto di Europa politica attraverso qualche difficoltà, momento nel quale è illusorio credere di poter disinnescare certi fenomeni antagonisti al progetto europeo semplicemente classificandoli di "sovranismo", "populismo". L'Europa è chiamata a "aiutare a risolvere i problemi sul tappeto" esercitando efficacemente le competenze

gli scenari possibili, cosa può fare Londra

fondamentali (Mercato Interno, Concorrenza, Libera Circolazione dei cittadini, Appalti, Trasparenza, Protezione dell'ambiente, della salute, etc.) piuttosto che giudicare i cittadini ed i governi dissenzienti. La legittimità politica democratica non si trasferisce con atti, con il trasferimento dell'esercizio di poteri, col travaso di poteri affettuato con atti coperti dal principio di legalità. Essa si conquista sul campo, nell'economia in primo luogo, e non con la sola politica del 'politically correct'. Dimenticare questo principio materiale essenziale in ogni sistema democratico moderno rischia di far rivivere alcune tristissime pagine della nostra storia.

Il grosso problema, nel processo di unificazione europea, per i giuristi, è sempre lo stesso: sono le istituzioni comunitarie dotate di una legittimazione e legittimità politica (nel senso del diritto pubblico e costituzionale) autonome e autosufficienti, o restano ancora, dopo il naufragio del progetto di Costituzione firmato nel 2005, delle istituzioni i cui poteri, la cui legittimità, restano ancora sottomessi, condizionati, alla regola della legalità della delega, dell'esercizio di poteri sovrani, senza trasferimento della titolarità, lo Stato restando il "dominus della titolarità"? È la legittimità politica delle istituzioni europee, in termini di diritto pubblico, autonoma dalla delega? È l'UE un'entità politica autonoma e indipendente dagli Stati che la costituiscono? In presenza di una Costituzione Europea la risposta potrebbe essere positiva. Ma i trattati restano ancora un classico accordo di diritto internazionale, ai quali gli stati membri possono aderire secondo le regole del diritto internazionale, alle quali si aggiungono le regole di diritto comunitario allorché esplicitate. Questo è vero per la procedura di adesione come per la procedura di recesso. E l'articolo 50 TUE non pone che delle regole di procedura, e molto leggere. Per la Corte, sottomettere il potere dello stato membro, che ha comunicato la sua intenzione di lasciare l'UE, di cambiare idea, in sostanza, di ritirare tale comunicazione, all'accordo di tutti gli stati altri Stati membri comporterebbe la violazione della sua sovranità. Ogni Stato può liberamente decidere di aderire come liberamente decidere di uscire dall'UE.

La Corte di giustizia riconosce che la prevalenza della norma comunitaria sulla norma nazionale non ha ancora natura ontica, non si basa

ancora su un carattere gerarchico, nel senso del diritto pubblico, cioè di norma di rango superiore. Essa ha ancora oggi un carattere tecnico. La norma UE prevale perché norma speciale. Molto altro si potrebbe dire ma non c'è qui abbastanza spazio.

Chiudiamo con alcune interrogazioni sulle quali riflettere. Quali sono le relazioni ancora oggi esistenti, sotto il profilo giuridico ma anche



Theresa May con Jean-Claude Juncker

politico della attuale struttura istituzionale dell'UE, tra la legittimità politica, la legalità, e la sovranità? È possibile liquidare il problema della legittimità politica con il solo aggettivo di "populista", "sovranismo"? Ma non è il modello democratico per sua natura populista e sovranista? Siamo già nelle condizioni "reali", e "realiste", di un modello universalista della sovranità? Non crediamo. La necessità di rispettare i "limiti nell'esercizio dei poteri pubblici-sovrani da parte delle istanze pubbliche e delle elites", in un sistema a democrazia indiretta complesso ma ancora frammentato, poco importa se legalmente esercitati, resta intatta l'inevitabile intaccare la legittimità politica del sistema. Ne vale la salvaguardia del nostro modello di democrazia indiretta, mai sostanzialmente esistente nella maggior parte del mondo, anche laddove l'Europa ha investito tantissimi soldi per l'aiuto allo sviluppo, che è in difficoltà anche da noi. Può, per esempio, l'articolo 7 TUE essere il grimaldello (quasi-federale) dell'intervenzionismo intra-europeo, nonostante le "nuove" formulazioni (non anodine) proprie agli articoli 4, 1 e 2, e 5.1, tanto per citarne solo due?

Cosa potrà fare adesso il Parlamento di Londra, per i 'remainers'? Potrà approvare o rigettare l'accordo. Cosa potrà fare il Ministro competente, in questo secondo caso? Avrà 3 giorni di tempo per presentare un piano B, ma un nuovo negoziato sembra impossibile. Il governo potrebbe dimettersi, o fare oggetto di una mozione di sfiducia, ed il nuovo gabinetto potrebbe tentare di rinegoziare l'accordo, ma un

il 29 marzo 2017. Il giurista lo può affermare, esso avrebbe l'effetto di interrompere automaticamente e senza condizioni la procedura ed annullarla retroattivamente. E l'UE potrebbe continuare a 28 come se niente fosse successo. Ma sono queste ipotesi "remainiste" credibili, realiste? Difficile.

Già nell'ottobre 2016 concludevamo esprimendo dubbi sulla strategia adottata dalle istanze UE. Abbiamo sempre ritenuto che la BREXIT avrebbe potuto rappresentare un'occasione per rafforzare la "legittimità politico-istituzionale propria" dell'UE, come soggetto politico, pubblico e istituzionale autonomo, sia sul piano interno che internazionale. Usarla come "avvertimento interno" è prova di debolezza. Meglio sarebbe stato lavorare subito sul futuro accordo. Commentatori dall'esperienza politica come Havel e Dzurinda lo dicevano da tempo. Oggi qualche politico UE lo dice in apertura di campagna elettorale...

La situazione nella quale un Consiglio d'Amministrazione forte contrasta gli azionisti appare un modello non utilizzabile nelle strategie che si vogliono "democratiche". L'assetto istituzionale dell'UE, la sua "governance", hanno ormai acquisito un ruolo fondamentale nell'agora politica in Europa. La prossima campagna elettorale per il Parlamento europeo comporta nuovi obblighi a carattere politico, che oltrepassano la co-organizzazione di campagne elettorali. L'originale dimensione "tecnica" non basta più. Ma la dimensione politica di un qualsiasi assetto istituzionale che si vuole democratico si costruisce concretamente e sul terreno. L'Europa politica è molto giovane nell'immaginario collettivo. Il risultato alle prossime elezioni europee potrebbe essere molto positivo, nella prospettiva di un futuro governo democratico dell'UE, ma potrebbe anche risultare molto divisivo a brevissimo termine, e rappresentare un duro stop all'attuale gestione della governance UE, con possibili effetti negativi sul processo d'integrazione europea a lungo termine. I rischi sono molti. Potrà la Brexit o un'eventuale revoca unilaterale del Regno Unito dare, in ogni caso, una scossa positiva alla legittimità politica dell'UE? Questa è la vera sfida, per noi.

(*) Avvocato del foro di Bruxelles, già referendario presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea

nuovo negoziato sembra impossibile. Madame May ha ricevuto la conferma dall'assemblea Tory ma sarà verosimilmente sconfitta alla Camera dei Comuni che sembra voler bocciare l'accordo di recesso. Il Labour minaccia un voto di sfiducia ad personam, facendo intravedere una strategia bipartisan per il "remain". Potrebbe essere seguita la strada olandese: dopo un primo referendum negativo, la Commissione adottò una Dichiarazione politica favorevole sulle questioni più calde per permettere di accontentare una parte dell'opinione pubblica...? I brexiters più morbidi potrebbero cambiare idea. Un nuovo referendum potrebbe essere organizzato. Ma non c'è più tempo.

C'è chi pensa ad elezioni anticipate, nel gennaio 2019. Un risultato elettorale positivo per i partiti del "remain" potrebbe permettere al nuovo governo di inviare, con la massima urgenza, con plico consegnato al segretario del Consiglio Europeo prima delle 16h00 del 29 marzo 2019, la notifica della decisione di non aver più l'intenzione di uscire dall'Europa, cioè la decisione di ritirare la prima notifica, con l'effetto immediato e incondizionato di interrompere la procedura aperta

L'INTERVISTA

Toschi, comandante della Guardia di Finanza: Il generale è alla quarta generazione nelle Fiamme Gialle

di Alessandro Buttici

Come recentemente è pubblicamente ricordato dal Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani - che è membro benemerito della Sezione di Bruxelles-Unione Europea dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia -, "la Guardia di Finanza è uno dei rari esempi di sistema Italia a Bruxelles". È un Corpo di Polizia a competenza globale, seppure altamente specializzato nella lotta alla criminalità economico-finanziaria, che molti Paesi, e non solo europei apprezzano e persino invidiano all'Italia. Un corpo di polizia - il cui status militare ne accentua il rigore, la lealtà istituzionale e l'efficacia della risposta operativa nella poliedricità dei compiti istituzionali - che non ha timore di confronto neppure con organizzazioni del livello dell'FBI, che nella sua Accademia di Quantico, in Virginia, ha posto una statua in memoria di un grande Italiano che era un estimatore delle Fiamme Gialle, Giovanni Falcone, che proprio col supporto della Guardia di Finanza iniziò il suo nuovo modo di combattere il cancro mafioso: le indagini finanziarie e la lotta al contrabbando internazionale di sigarette. Altri grandi entusiasti ammiratori e sostenitori del Corpo, i diversi capi dei servizi antifrode dell'Unione Europea, il belga Emile Mennens, il Danese Per-Brix Knudsen, ed il primo Direttore generale dell'OLAF, il compianto Procuratore tedesco Franz-Herman Bruener, assieme alla Presidente della Commissione Controllo Bilancio del Parlamento Europeo, Ingeborg Graessler.

Mai però la Guardia di Finanza, nella sua storia pluricentennale (iniziata nel 1774) ha riunito tanti e unanimi riconoscimenti pubblici come in questo periodo, sotto la guida di un Comandante Generale unanimemente apprezzato e stimato non solo dai vertici istituzionali nazionali e internazionali, ma anche, e soprattutto, amato dai suoi uomini: il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Toschi. La famiglia Toschi è presente nella Guardia di Finanza da quattro generazioni: il nonno e il padre, Generale di Corpo d'Armata, hanno raggiunto i gradi vertice del Corpo; e indossa oggi le fiamme, rigorosamente gialle, anche il figlio, pure lui ufficiale. Tre lauree (Giurisprudenza, Economia e Commercio e Scienza della sicurezza economico-finanziaria), il Generale Toschi, che è alla guida delle Fiamme Gialle dall'aprile

del 2016, dopo esserne stato il Comandante in Seconda, ha avuto soprattutto il merito di serrare le fila e consolidare la compattezza dei suoi uomini e della proiezione internazionale del Corpo, iniziata nel 1990, con il distacco a Bruxelles del primo ufficiale in servizio presso la Commissione Europea. Proprio su questa proiezione internazionale della Guardia di Finanza, che ne ha fatto oggi anche uno strumento diplomatico del nostro Paese, abbiamo voluto intervistare il Generale Toschi.

Generale Toschi, la Guardia di Finanza è stata recentemente definita dal Presidente del Parlamento Europeo come un "esempio del sistema Italia in Europa e nel mondo". A cosa è dovuto questo successo internazionale del Corpo?

"L'attestato di stima del Presidente Tajani mi lusinga molto. Ciò che viene maggiormente apprezzato della Guardia di Finanza a livello internazionale è il suo **approccio trasversale** a tutti i fenomeni criminali economico-finanziari: un modello organizzativo che consente di perseguire l'illegalità con metodo globale e investigazioni multisettoriali.

In tal modo, attraverso una meticolosa analisi di rischio - condotta anche grazie alle numerose banche dati nella disponibilità del Corpo e alla scelta del modulo ispettivo più appropriato (verifica fiscale, indagine di polizia giudiziaria, controllo anticiclaggio, investigazione antimafia, ispezione in materia di spesa pubblica) è possibile perseguire co-

stantemente l'obiettivo della **qualità degli interventi**, ormai indispensabile per l'effettivo rientro delle risorse nelle casse erariali. Ce ne dà atto anche l'Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode (OLAF). Non è raro infatti trovare negli al-



Il generale Giorgio Toschi

legati alle sue **relazioni annuali sulla tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea**, citazioni sulle metodologie investigative e sui risultati ottenuti dalla Guardia di Finanza."

Come valuta il rapporto del Corpo con la Commissione europea, e in particolare con l'Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode?

"Non potrebbe essere migliore. Non è un caso che una delle primissime sedi nelle quali furono inizialmente dislocati i nostri Esperti è stata proprio la Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles, grazie alla quale è stato possibile promuovere *dossier* "di peso" e partecipare attivamente al Gruppo antifrode del Consiglio, presiedendone i lavori nel semestre di Presidenza italiana del

2014. Ma di esempi che attestano i floridi rapporti in essere tra il Corpo e le Istituzioni UE ne potrei fare tantissimi. Basti pensare al costruttivo dialogo assicurato dal Corpo con la Commissione "CONT" per il controllo dei bilanci e con la Commissione Speciale "TERR" sul contrasto al finanziamento del terrorismo o, ancora, alla cooperazione con l'OLAF, Ufficio al quale la Guardia di Finanza fornisce - anche in virtù di un Protocollo d'intesa siglato nel 2012 - ogni possibile supporto per le attività istituzionali di inchiesta, prevenzione, formazione e informazione in materia di lotta alle frodi in danno del bilancio dell'Unione europea. Una collaborazione - quella con l'OLAF - che rappresenta anche la necessaria base giuridica di riferimento per tutti quei casi investigativi (relativi a fondi SIE, alla politica comune della pesca e alle spese dirette dell'Unione europea) rispetto ai quali non esiste uno strumento di cooperazione amministrativa tra gli Stati membri."

Pochi altri paesi, in Europa e nel mondo, hanno un Corpo di polizia economico-finanziaria come la Guardia di Finanza. Come valuta la collaborazione che il Corpo riceve dai suoi organi collaterali? Non rischia, la Guardia di Finanza, di offrire più di quanto riceve dagli altri Paesi, in tema di cooperazione internazionale?

"A prescindere da qualsiasi valutazione generativa in termini di reciprocità, lasciamo che a parlare siano i risultati ottenuti dalla Guardia di Finanza a livello europeo, i quali, in gran parte, rappresentano il prodotto di attività condotte dal Corpo in stretta sinergia con Istituzioni e Agenzie dell'Unione, con le missioni diplomatiche nazionali e con le amministrazioni di polizia e fiscali dei Paesi membri dell'Unione europea e di tutto il mondo.

Ciò che dev'essere chiaro è che i fenomeni transnazionali non possono essere affrontati dai singoli Stati, ma necessitano di un quadro giuridico e di un approccio investigativo in grado di superare le limitazioni spaziali e le mentalità particolaristiche, contrapponendo, alla globalizzazione del crimine economico-finanziario, una vera e propria "globalizzazione della legalità".

Tale condivisione d'intenti, che pone sotto un'unica bandiera - quella della legalità - attori di diversa nazionalità, provenienza e cultura, costituisce il più forte strumento di cui la comunità internazionale dispone

"Ecco il nostro modello per vincere il crimine" Il successo in Europa, il rapporto con i nostri diplomatici

per combattere l'economia criminale globale."

La Guardia di Finanza conta ormai una rete ben consolidata di suoi "ambasciatori" presso diverse sedi diplomatiche all'estero e istituzioni europee e internazionali. Qual è stato il valore aggiunto per l'Italia e il Corpo di questo impegno di risorse umane destinate fuori dalla Guardia di Finanza?

"La nostra Rete estera, formata da 17 Esperti - e che presto diverranno 19 - e da 2 Ufficiali di Collegamento, cura dal 2004 le relazioni e i rapporti con gli omologhi Organi di Polizia e con altri Enti o Autorità dei Paesi di riferimento, promuovendo una serie di iniziative che mirano a proteggere gli interessi economici e finanziari dell'Italia e dell'Unione europea.

Per raggiungere tale obiettivo, fondamentale si è rivelata l'empatia e la collaborazione tra il Corpo e il mondo della diplomazia nazionale. Lo stretto legame che, ormai da più di tre lustri, lega l'azione politico-diplomatica della Farnesina a quella della Guardia di Finanza, attraverso la Rete, costituisce un indissolubile caposaldo per garantire, nella dimensione internazionale, le libertà economiche dei cittadini, delle imprese e dei professionisti.

Lo dimostrano le numerose operazioni, svolte in collaborazione con le Forze di Polizia e le Amministrazioni Finanziarie straniere, che hanno permesso di perseguire organizzazioni e fenomeni criminali, anche in territori esteri spesso impermeabili alle investigazioni, ottenendo provvedimenti di sequestro e confisca di enormi patrimoni illecitamente accumulati, dissimulati e occultati."

Quali sono stati i principali risultati di servizio della Guardia di Finanza a tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea nell'ultimo anno?

"Nel comparto del contrasto alle frodi e alle irregolarità che ledono le uscite di bilancio dell'Unione europea, nel periodo compreso tra gennaio 2017 e giugno 2018, abbiamo eseguito oltre 1.700 interventi e segnalato alle Autorità competenti ipotesi di indebita richiesta e/o percezione di flussi di spesa per oltre 300 milioni di euro. Oltre 1.700 sono le persone denunciate all'Autorità Giudiziaria (14 delle quali destinatarie di misure cau-

telari personali) mentre il valore dei beni sequestrati, anche nella forma "per equivalente", ammonta a circa 50 milioni di euro.

Tra le tante operazioni condotte dalle Fiamme Gialle sul territorio nazionale, ricordo quella del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Lecce che ha portato all'individuazione di contributi pubblici per circa 2 milioni di euro, percepiti in modo fraudolento, a carico del Fondo



Incontro del Generale Toschi col Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani.

Europeo per lo Sviluppo Regionale (F.E.S.R.) e del Fondo Sociale Europeo (F.S.E.). L'operazione di servizio si è conclusa con la denuncia all'Autorità giudiziaria di **40 persone - 11 colpite da provvedimenti cautelari personali** -, il sequestro per equivalente di beni del valore della frode e con la segnalazione alla Procura Regionale della Corte dei Conti di 45 responsabili.

In materia di **Politica Agricola Comune**, merita una particolare menzione l'eccezionale risultato di servizio conseguito da un piccolo reparto della Sicilia nord-occidentale, la **Tenenza di Nicosia**. In questo caso si tratta di contributi da valere sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (F.E.A.S.R.) risultati illecitamente percepiti da un'associazione agricola: oltre **1 milione di euro di fondi pubblici** ottenuti attraverso la falsa attestazione di requisiti in realtà non posseduti. È così scattata la denuncia nei confronti di **21 persone con sequestro** di denaro, beni e altre utilità, fino alla concorrenza dell'ammontare dell'indebito. Sempre in materia di **Politica Agri-**

cola Comune, le Fiamme Gialle del **Nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo** hanno denunciato 8 persone per truffa aggravata, riciclaggio, falso in atto pubblico, malversazione, ed emissione di **fatture per operazioni inesistenti**. Dall'esame delle domande presentate per beneficiare di contributi tratti dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (F.E.A.S.R.), è emerso come i responsabili della frode

ne di fondi europei per circa 3 milioni di euro.

Per la transnazionalità degli illeciti e la conseguente necessità di facilitare l'acquisizione di documenti e informazioni, è stata in questo caso anche creata una **Squadra Investigativa Comune** (S.I.C.) tra l'Autorità giudiziaria italiana e quella belga, con la partecipazione dell'OLAF e di EUROJUST. L'attività si è conclusa con la **denuncia** all'Autorità giudiziaria di **9 persone** oltre che di **due società** ritenute responsabili di illecito amministrativo dipendente da reato. "

I vecchi Nuclei di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza sono stati da lei trasformati in Nuclei di Polizia Economico-finanziaria. Cosa significa nella pratica, al di là della definizione?

"La nuova denominazione attribuita ai Nuclei, pur non incidendo nei profili sostanziali e operativi, rappresenta l'epilogo del graduale processo di trasformazione della Guardia di Finanza che ha visto i compiti di polizia tributaria assorbiti in quelli più ampi di polizia economico-finanziaria, conferiti all'Istituzione dal vigente quadro normativo. Tale intervento, quindi, consente meglio di correlare le strutture alla missione assegnata al Corpo, un'Istituzione dalle marcate proiezioni investigative con precise responsabilità in tema di contrasto non solo delle violazioni fiscali connotate da maggiore pericolosità, ma anche delle diverse forme di illegalità economico-finanziaria."

Quali sono le principali sfide che il Corpo dovrà affrontare nel prossimo decennio?

"Preventivare cosa ci possa riservare il futuro non è sicuramente impresa facile. Tutto al giorno d'oggi muta repentinamente. Anche le organizzazioni criminali si sono trasformate con gli anni, acquisendo connotazioni tipiche delle società multinazionali, sempre più avvezze all'uso delle nuove tecnologie e alla continua ricerca di "campi d'azione" inesplorati e possibilità di espansione, anche oltreconfine. Per contrastare il crimine economico-finanziario nella sua rinnovata configurazione, la Guardia di Finanza ha dovuto quindi fare altrettanto, perseguendo livelli di crescita professionale e di evoluzione organizzativa sempre più avanzati, indispensabili

PARLA TOSCHI, COMANDANTE DELLE FIAMME GIALLE

continua da pag. 9

per fronteggiare - attraverso azioni repressive ma, soprattutto, di prevenzione - i tentativi di infiltrazione dell'illegalità nel tessuto sano dell'economia. La "forza" della nostra Istituzione risiede principalmente nella sua duttilità; un'attitudine, questa, che ha permesso al Corpo di muoversi con disinvoltura, padronanza e trasversalità in tutti i contesti operativi - spesso eterogenei - in cui nel tempo è stato chiamato a operare; a terra, in cielo e anche nelle nostre acque, come "polizia del mare".

Di sfide ne abbiamo affrontate tante negli ultimi due secoli di vita. E i risultati ottenuti sono sempre stati lusinghieri. Un po' - non lo nego - è merito anche dei passi in avanti fatti dai mezzi tecnologici, soprattutto in campo informatico: strumenti senza dubbio utili in termini di semplificazione del lavoro ma, di per sé, non sufficienti al raggiungimento degli obiettivi istituzionali. Resta infatti il fattore umano la nostra principale e indispensabile risorsa, che è tanto più prezioso quanto più è preparato e competente. Oggigiorno tutto, infatti, passa anche attraverso la formazione: dal rafforzamento della proiezione internazionale del Corpo (con le iniziative didattiche che la GdIF ha avviato con omologhi organismi esteri o i corsi a favore di

appartenenti a Forze di Polizia straniera) sino alla costruzione dello Stato, cui la Guardia di Finanza, moderna polizia economico-finanziaria a forte vocazione sociale, deve e vuole contribuire. È questo il motivo per cui il Corpo investe molto sulla formazione delle sue donne e uomini che non si esaurisce sui banchi dell'Accademia, della Scuola Ispettori e Sovrintendenti e delle Scuole Allievi Finanziari, ma prosegue ininterrotta per l'intero percorso lavorativo degli appartenenti al Corpo.

Ben vengano quindi le sfide! Continueremo a fronteggiarle con determinazione, rigore e professionalità per il perseguimento dell'elevato scopo cui si ispira il nostro operare: assicurare la tutela della sicurezza economico-finanziaria del Paese. Sono i cittadini onesti e le imprese sane a chiedercelo. E la risposta, da parte nostra, non potrà essere che convinta e risoluta.

Lei è figlio, nipote e padre di finanzieri da diverse generazioni. Cosa la rende più orgoglioso tra i diversi risultati delle Fiamme Gialle durante il suo mandato?

"Mi reputo un uomo davvero fortunato. Ho avuto, infatti, una grande, grandissima opportunità. Quella di "indossare", almeno simbolicamente, le Fiamme Gialle sin da bambino, traendo insegnamento dagli esempi

di mio nonno e di mio padre, per poi testare e immediatamente apprezzare le qualità e le professionalità del Corpo direttamente "sul campo", nel corso di una lunga carriera, costellata di gratificazioni personali e professionali. Ma non solo. Ho avuto infatti un'ulteriore fortuna: quella di poter trasmettere a mio figlio - anche lui oggi Ufficiale nella Guardia di Finanza - i principi a me tramandati e le esperienze di una vita trascorsa nel Corpo. Non potrei quindi chiedere di più.

Da appartenente a una famiglia di Finanzieri da generazioni - una cosa mi appare assolutamente vivida. Il Corpo nel corso di tutti questi anni si è evoluto in termini di professionalità, operatività e di struttura organizzativa, sino a divenire la moderna polizia economico-finanziaria che è attualmente. Non poteva essere diversamente - aggiungo io - per un'Istituzione deputata a svolgere compiti sempre più complessi e delicati che richiedono, in primo luogo, l'alta qualificazione dei suoi uomini e delle sue donne e il costante rinnovamento dei mezzi a disposizione. Sono cambiati i compiti quindi, gli approcci investigativi - affinati nel tempo grazie all'esperienza maturata negli oltre 2 secoli di vita della Guardia di Finanza -, le competenze e le professionalità, ma non l'attaccamento alle tradizioni e ai valori da cui il Corpo, ora come allora, conti-

nua a trarre proficua ispirazione. L'amore incondizionato per la Patria, il senso della responsabilità, il profondo spirito di sacrificio, sono infatti valori tutti rimasti immutati.

È questo, in conclusione, ciò che mi rende particolarmente fiero: l'essere a capo di un'Istituzione in costante evoluzione, sempre al passo con i tempi e, contemporaneamente, ben "agganciata" ai solidi (e intramontabili) valori del passato; orgoglio, poi, che cresce in me a dismisura quando le manifestazioni di apprezzamento provengono dalle persone comuni, segno tangibile del fatto che oggi, finalmente, i cittadini riescono ad apprezzare, in modo pieno, le peculiarità operative del Corpo, percepiscono la forte vocazione sociale, che è sottesa a ogni attività della Guardia di Finanza. Penso - e come me anche ogni Fiamma Gialla - che la fiducia e le aspettative della collettività non debbano mai essere disattese. **È sicuramente** una grossa responsabilità; che, però, giorno dopo giorno, ci porta a ritrovare nuova linfa vitale nel nostro lavoro e ci sprona, di conseguenza, a fare meglio e di più, affinché il cittadino possa avvertire concretamente quella sicurezza economico-finanziaria che la Guardia di Finanza è in grado di garantire."

Alessandro Buttici

Huawei, manager cinese arrestato in Polonia: l'accusa è di spionaggio

Le autorità di Varsavia hanno arrestato per spionaggio un cittadino cinese, direttore delle vendite per il ramo polacco di Huawei, e un ex membro dei servizi segreti polacchi dell'Abw ora impiegato nel settore delle telecomunicazioni. Il ministro degli Esteri cinese si è detto "altamente preoccupato" per l'arresto del connazionale. Il cittadino polacco, indicato come Piotr D., avrebbe lasciato l'Abw dopo accuse di corruzione, ma non era mai stato formalmente incriminato. Se condannati rischiano fino a dieci anni di carcere. La polizia ha intanto perquisito gli uffici di Huawei in Polonia e della

compagnia di telecomunicazioni Orange Polaska per la quale lavora Piotr D.

L'anno scorso le due società hanno lavorato assieme sulla nuova rete di telefonia mobile 5G nel paese europeo. Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda hanno escluso Huawei dalle reti 5G, temendo che Pechino si serva della compagnia cinese per operazioni di spionaggio. Meng Wanzou, figlia del fondatore di Huawei e responsabile finanziario della società, è stata arrestata a dicembre in Canada con l'accusa di aver violato le sanzioni americane contro l'Iran. E pochi giorni dopo, anche l'Unione europea, per voce del vicepresidente Andrus Ansip, aveva sollevato preoccupazione per i "rischi per la sicurezza" che potrebbero essere legati alle attività in Europa del gigante cinese.

da Europatoday

Matera capitale 2019 della cultura europea

La città di Matera sarà la capitale europea della cultura nel 2019, insieme a Plovdiv in Bulgaria. Dopo Genova capitale europea della cultura nel 2004, Matera è la successiva città italiana ad ospitare la manifestazione. Il motto è Open future.



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

L'Europa spiegata a tutti, ovunque, dalla Citizens' App

Lanciata dal Parlamento europeo l'applicazione mobile in grado di comunicare ai cittadini tutte le cose che l'Unione ha già realizzato, ha in corso di realizzazione o vuole realizzare. Un progetto rivoluzionario di contatto diretto con i cittadini sicuramente generato dalla necessità di affrontare le prossime elezioni europee a maggio con una popolazione più informata. In grado pertanto di fare le proprie scelte liberamente, ma anche maggiormente protetta dalle ormai insidiose fake news, sempre in agguato e numerosissime in occasione delle consultazioni elettorali. Nel palmo della mano si possono avere il ruolo del Parlamento europeo, le attività del momento e quelle programmate nel futuro. Le informazioni sono reperibili nell'applicazione, consultabile in 24 lingue, suddivise per località ed argomento.

Con la Citizens' App, scaricata gratuitamente dall'App Store e da Google Play, sarà possibile: avere notizia delle realizzazioni passate, presenti e future dell'Unione a favore dei cittadini europei; venire a conoscenza di tutti gli eventi di potenziale interesse; trovare notizie di attività relative a 20 argomenti diversi; visualizzare video, presentazioni, podcast ed altri prodotti multimediali; vedere su mappa l'esito delle ricerche filtrate.

L'applicazione può essere personalizzata e in tal caso consente di scegliere la lingua UE preferita; trasferire gli eventi al calendario personale; avere notifiche su argomenti di interesse; trattare le iniziative con il feedback; condividerle sui social media, tramite SMS o e-mail. Con la Citizens' App si può entrare con grande facilità nel sito web "Cosa fa per me l'Europa", nato recentemente proprio per fornire informazioni ai cittadini dell'UE.

Dichiarazioni del Presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, in occasione del lancio ufficiale della presidenza rumena a Bucarest

Il Presidente Tajani ha aperto il suo intervento con gli auguri per un anno cruciale che vedrà la Presidenza rumena guidare il lavoro del Consiglio dell'Unione in un periodo particolare. che precede le elezioni europee e la nascita di nuovi leader, che assumeranno la responsabilità delle istituzioni UE mentre i cittadini invocano con sempre maggiore insistenza un'Europa più efficace. "È quindi essenziale lavorare tutti insieme - ha affermato il presidente del Parlamento europeo - per creare un'Europa più rispondente alle esigenze dei suoi cittadini, che sia in grado di rassicurarli e risolvere i loro problemi. Ecco perché apprez-

zo in particolare il motto scelto per la presidenza rumena: "Coesione, un valore europeo condiviso", che testimonia la volontà di garantire che nessuno sia lasciato indietro."

"È essenziale che il prossimo quadro finanziario pluriennale dell'UE - ha proseguito Tajani - sia orientato dalle politiche, rispecchi le priorità dei cittadini per un'Europa efficiente. Sarebbe un grave errore fare tagli nei fondi di coesione e nella spesa agricola. Vogliamo un bilancio che stimoli gli investimenti nell'economia reale. Vogliamo sviluppare moderne infrastrutture europee, investire molto di più nella ricerca e nell'innovazione e sostenere i veri motori dell'economia, le piccole e medie imprese. Se l'Europa vuole essere competitiva, dobbiamo adottare un approccio molto più ambizioso. Abbiamo bisogno di mettere da parte più risorse per



Bruxelles di notte

favore la transizione energetica e l'economia circolare, entrambe essenziali per il futuro del nostro pianeta. Il Parlamento europeo ha adottato un progetto di bilancio commisurato a tali priorità."

"Il voto sulla Brexit, le guerre commerciali, le proteste dei cittadini e l'emergere di movimenti nazionalisti - ha detto il Presidente Tajani nelle sue conclusioni - non ci lascia altra scelta che rivedere il corso da prendere. Dall'inizio del mio mandato, ho accolto favorevolmente in Parlamento 14 capi di Stato e di governo europei per discutere con i deputati europei di ciò che è necessario fare per cambiare l'Europa. Vorrei ringraziarvi, Presidente Iohannis, per il vostro prezioso contributo. La Romania deve svolgere un ruolo centrale nella formazione di una nuova Europa. È l'essenza del vertice di Sibiu che si terrà il 9 maggio. L'onere è su di noi per fare dei veri progressi. Abbiamo bisogno di progressi nella revisione del regolamento di Dublino, che non può più aspettare; sulla creazione di un mercato interno più equo in cui

tutti, compresi i giganti del web, paghino le tasse e i giochi secondo le regole; su un'agenda digitale ambiziosa; al completamento dell'Unione bancaria; sulla creazione di una governance economica efficace e democratica; sulla creazione di condizioni di parità per un commercio aperto ed equo. Dobbiamo anche salvaguardare il diritto dei nostri cittadini a votare liberamente nelle prossime elezioni europee, garantendo che la campagna elettorale non venga distorta da notizie false destinate a manipolare gli elettori."

Anteprima della sessione plenaria 14-17 gennaio a Strasburgo

Bilancio della presidenza austriaca e discussione sulle priorità della presidenza rumena.

Il Parlamento e il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, nel dibattito con il cancel-

regolamento di Dublino che, come noto, stabilisce a quale Paese europeo deve essere presentata la domanda di asilo. Alla luce degli ultimi sviluppi nel Mediterraneo, con Paesi che hanno deciso di non accettare lo sbarco di richiedenti asilo e migranti, si discuterà su come migliorare la gestione dei flussi migratori verso l'Europa e su come ripartire le responsabilità tra gli Stati membri dell'UE.

Pesticidi.

Saranno votate proposte per rendere più trasparenti e affidabili le procedure UE di approvazione dei pesticidi. La relazione finale della commissione speciale sui pesticidi prevede, tra l'altro, l'accesso del pubblico agli studi, agli elementi di supporto e alle informazioni utilizzati nella procedura di autorizzazione di un pesticida, nella competenza dell'EFSA - Autorità europea per la sicurezza alimentare. Viene anche ritenuto poco trasparente il fatto che il richiedente l'autorizzazione possa scegliere uno Stato membro particolare per riferire all'EFSA sull'approvazione del pesticida.

Stato di diritto.

I Paesi che non lo rispettano possono perdere i fondi dell'UE. Discussione e voto degli eurodeputati per approvare norme in grado di bloccare i pagamenti agli Stati che non lottano adeguatamente contro la frode e la corruzione. In presenza di "carenze generalizzate dello Stato di diritto" che mettono a rischio la gestione dei fondi europei, la Commissione potrebbe proporre interventi, dalla riduzione dei prefinanziamenti fino alla sospensione dei pagamenti, da sottoporre all'approvazione del Parlamento e del Consiglio. Alcune garanzie particolari sono state previste dai deputati della commissione per il bilancio per far giungere i pagamenti, nel caso di sospensione dei finanziamenti, ai beneficiari finali quali ricercatori o organizzazioni della società civile. Discussione e voto anche per un consistente aumento dei finanziamenti per il "Programma Diritti e Valori" 2021-2027, destinato alla promozione dei diritti fondamentali, della democrazia e dello Stato di diritto nell'Unione europea, con appoggio finanziario anche per le organizzazioni della società civile che li sostengono.

Alcune norme aggiunte dagli eurodeputati della commissione per la libertà civili prevedono che i Paesi UE coinvolti in procedure relative allo Stato di diritto possono perdere la gestione dei fondi ricevuti per questo scopo. Viene da loro richiesta anche una procedura rapida per la concessione di fondi, a favore del dialogo democratico, agli Stati con i valori fondanti dell'UE in pericolo.



IL CONTRATTO DI RETE

Made in Italy alla sfida europea

di **Giorgio De Rossi**

A partire dagli anni ottanta il marchio commerciale "Made in Italy"

dopo Coca Cola e Visa. L'originalità del nostro Bel Paese però non si limita ad un processo di rivalutazione e difesa dell'italianità dei

innovativa rispetto alle vetuste aggregazioni di tipo associativo e cooperativistico regolamentate dal Codice Civile. Si aggiunge il fatto



Valentino Rossi, l'italiano più famoso nello sport

sta ad indicare un prodotto completamente progettato, fabbricato e confezionato in Italia nei quattro tradizionali settori della moda, del cibo, dell'arredamento e della meccanica, in italiano noti anche come "Le quattro A": Abbigliamento, Agroalimentare, Arredamento ed Automobili. Secondo un recente studio di mercato realizzato dalla Società KPMG il "Made in Italy" è il terzo marchio al mondo per notorietà

prodotti nazionali ma si estende e trova applicazione anche in altri comparti, non certamente di natura commerciale, come in quello giuridico-amministrativo. Era il 9 aprile del 2009, anno di inizio della grande crisi finanziaria che a distanza di un decennio ancora ci attanaglia, quando, pressoché in sordina, le "Reti di Imprese" ottennero il proprio imprimatur giuridico con l'articolo 3, comma 4-ter, della Legge istitutiva n.33 recante "Misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi", emanata dal Ministero dello Sviluppo Economico. Nel corso degli anni la norma è stata oggetto di numerose modifiche ed integrazioni, a cominciare dall'articolo 42 della Legge n. 122/2010 che ha sancito la validità giuridica del "Contratto di Rete", i cui elementi fondanti sono il Programma, i Progetti, il Fondo Patrimoniale e la Governance. Con tale riconoscimento il legislatore ha voluto introdurre una modalità di aggregazione in grado di superare alcuni nodi strutturali del nostro sistema produttivo imputabili prevalentemente alle modeste dimensioni delle aziende italiane, costituite per il 99,4% da micro e piccole imprese. Il predetto Modello delle Reti di Imprese si basa dunque sulla stipula di un "Contratto di Rete", quale formula del tutto

che la Commissione Europea, con la Decisione C(2010) 8939 definitiva del 26 gennaio 2011, nello stabilire che la normativa italiana intesa a costituire una rete non rappresentasse un "Aiuto di Stato", ha inserito di diritto l'Istituto delle Reti di Imprese nel circuito delle Programmi Comunitarie destinate al cofinanziamento dei Programmi Operativi Nazionali (PON) e Regionali (POR) a valere sui Fondi Strutturali Europei. Ad oggi, infatti, numerosi sono stati i Bandi europei, emanati dalle Amministrazioni Centrali e da diverse

Regioni, volti a consolidare quelle aggregazioni di imprenditori che, in forza di un Contratto di Rete e sulla base di un Programma comune, fossero in grado di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. Cito, a titolo di esempio, sia il Bando della Regione Lazio, di importo pari a 13,5 milioni di euro, emanato in favore delle Reti di Imprese che esercitano attività economiche su strada, tuttora in fase di esecuzione, sia il Bando emanato dalla Regione Emilia Romagna, la cui partecipazione è scaduta nel novembre u.s.; quest'ultimo ha previsto la concessione di contributi per oltre 12 milioni di euro in favore delle PMI costituite in Reti di Imprese per realizzare progetti strategici sperimentali ed individuare soluzioni di innovazione digitale (Industria 4.0). Anche il mondo accademico ha offerto importanti contributi per la diffusione dell'Istituto: il 22 novembre u.s. si è tenuto, presso la Macroarea di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata, un interessante Convegno promosso dal Prof. Nicolò Costa, Coordinatore del Corso di Laurea in Scienze del Turismo, sul tema delle "Reti di Imprese tra Agricoltura e Turismo" in cui si è discusso anche della necessità di migliorare i Bandi emanati dalle Amministrazioni Centrali e Regionali. Un'ulteriore

importante novità nella materia è stata introdotta con l'articolo 12 della Legge n. 81/2017 che, ai fini dell'accesso ai Programmi Operativi Regionali e Nazionali, ha equiparato i professionisti alle piccole e medie imprese; pertanto, al fine di consentire la partecipazione ai Bandi pubblici è stata riconosciuta ai soggetti che svolgono attività professionali di costituire reti di esercenti la professione e consentire agli stessi di partecipare alle reti di imprese in forma di reti miste. Sono più che mai convinto del fatto che la sempre maggiore attenzione che verrà rivolta ad una aggregazione dipenderà esclusivamente dalla capacità esterna di considerare le "Reti di Imprese" non come una semplice pluralità di soggetti riuniti insieme per realizzare uno scopo comune limitato nel tempo, bensì come un imprenditore unico, pubblicamente identificato in un Contratto di Rete, dotato di un proprio Patrimonio, di una sua autonoma personalità giuridica, di un solido Business Project, non-

Più Europei distribuito a Bruxelles



Ferrari, simbolo del Made in Italy

ché di una Governance affidabile, efficiente ed in grado di dare concreta e rapida attuazione agli obiettivi prefissati. Volendo osare un parallelismo concettuale, alla luce dell'innovativa legislazione sulle aggregazioni retiste sopra descritta, potremmo concludere che la stessa "Azienda Italia" abbia optato per una "Governance" basata sulla stipula di un accordo di governo di natura contrattuale che, al pari della volontà espressa da un'assemblea societaria, sia in grado di recepire e realizzare le richieste avanzate dalla maggioranza dei cittadini italiani.